Anno 63° N. 120 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

l'Unità

LIRE 650
★ VENERDÌ 23 MAGGIO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La strategia del «secondo boom»

La Confindustria vanta ogni merito per la ripresa «Non disturbateci»

All'assemblea annuale Lucchini punta il dito contro il deficit pubblico e chiede ai sindacati di rispettare le compatibilità

Alfa-Ford: Agnelli fa buon viso Craxi aspetta ancora spiegazioni

ROMA — Il «salto nello sviluppo» (quella sfida che la Confindustria ha lanciato fin dal convegno del Lingotto, nell'autunno scorso) ha fatto da filo conduttore anche nel discorso letto ieri da Luigi Lucchini confermato presidente per i prossimi due anni. Gli sedevano accanto Mandelli a destra e De Benedetti a sinistra. Lo ascoltavano Craxi (per la prima volta presente, accolto da cordiali applausi) e un ampio stuolo di ministri (Altissimo che ha preso la parola a nome del governo, ma anche De Michelis, Capria, Granelli oltre allo staff di palazzo Chigi); Prodi e i capi dell'industria pubblica; Agnelli e i padroni dell'industria privata. Certo, nelle parole del cavaliere Lucchini non si trovano i voli oltre le Alpi tipici dell'Avvocato, ma possiamo rintracciare l'aspirazione a dettare un certo «decalogo» del «capitalismo moderno» rinvigorito dai profitti (del tutto «salutari» e che, poi, «sono di molto inferiori rispetto a quelli registrati in altre fasi di crescita»), orgoglioso della sua funzione (cioè «produrre, guadagnare, investire, creare»). Accanto a profitto e flessibilità oggi si

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Fiat maligna «Gli americani hanno trovato chi si piega»

L'avvocato Agnelli ha ostentato ieri distacco e disinvoltura sull'affare Alfa-Ford. Ma non ha risparmiato al grande gruppo pubblico battute velenose. «Se gli americani sbarcano in Italia — ha detto — lo fanno per assumere il comando, vuol dire che hanno trovato chi si sottomette». Intanto Palazzo Chigi tace, ma è un silenzio carico di interrogativi e di dubbi, in attesa delle spiegazioni di Prodi. Preoccupati i socialisti.

A PAG. 2

ROMA — Lì, sotto il fuoco di fila dei *flash*, tra i due è stato solo uno scambio di sorrisi e di complimenti. Luigi Lucchini, appena chiusi i lavori dell'assemblea, è andato subito a ringraziare Bettino Craxi per la sua presenza. E il presidente del Consiglio ha subito ricambiato con una amichevole mano sulla spalla del cavaliere: «Ma lo sa che sta diventando un buon oratore?». E poi, rivolto ai giornalisti: «È stato un buon discorso, pieno di riflessioni, di spunti interessanti...». Qualcuno gli ha fatto notare come la sua fosse la prima presenza di un presidente del Consiglio alle massime assise della Confindustria dai tempi di Alcide De Gaspari. E Craxi: «Vuol dire che anch'io ho fatto una buona cosa a venire qui». Ma, poco più distante, su altri tacculni è caduta una frase lapidaria: «Non è poi vero che abbiano fatto tutto loro». Autore: Gianni De Michelis, ministro del Lavoro, socialista come Craxi, e al contrario del suo compagno evidentemente seccato per l'eccesso di patriottismo confindustriale della relazione di Lucchini, quasi che tutto il buono fosse stato della sua

Pasquale Cascella

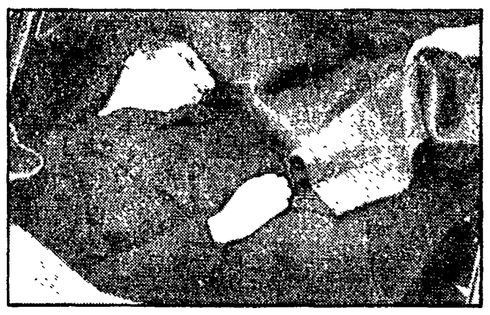
(Segue in ultima)

Il ministro avanza dubbi sulla attendibilità dell'istruttoria

Torna in scena l'affare Moro

Inchiesta di Martinazzoli sulla Procura di Roma

Il caso sollevato da una serie di interrogazioni del comunista Flamigni - Un mucchio di distrazioni e di reticenze degli inquirenti - Il dicastero di Grazia e Giustizia ricevette informazioni inesatte - Imbarazzo nei partiti di governo - Formica: «La Dc rimuova gli omissis»



Il caso Moro, con i suoi misteri, torna in scena. Con una clamorosa decisione il ministro di Grazia e Giustizia ha infatti aperto un'indagine amministrativa per verificare se nella conduzione dell'istruttoria sulla strage di via Fani vi siano state «omissioni o irregolarità» e se la Procura abbia eluso la richiesta di approfondimenti avanzata in sede giudiziaria dalla Corte d'Assise e in sede politica dall'opposizione comunista e dallo stesso ministro. La notizia dell'apertura dell'indagine è contenuta nella risposta alla seconda delle due interrogazioni rivolte al ministro dal sen. comunista Flamigni. Le richieste di approfondimento riguardavano alcuni «punti irrisolti» del caso giudiziario, come la vicenda delle «bobine mancanti», del covo di via Montalcini, della scomparsa di foto scottanti ecc. L'indagine dovrà appurare «eventuali comportamenti rilevanti *sul piano disciplinare» sia per quanto* riguarda le indagini sia per la risposta carente e elusiva che la Procura ha inviato al ministro dopo la prima interrogazione comunista. Gli esiti di questa indagine sono difficilmente ipotizzabili. Ma c'è la possibilità, se si appureranno comportamenti scorretti, che si inneschino altre inchieste: al Csm (Consiglio Superiore della Magistratura) per quanto riguarda i giudici, ai ministeri della Difesa e dell'Interno, per quanto riguarda appartenenti alle forze dell'ordine e ai servizi segreti. La riapertura di una vicenda così spinosa e dai delicatissimi risvolti, ha creato imbarazzo tra le forze politiche della maggioranza. L'unico commento, per ora, è del capogruppo socialista alla Camera Rino Formica, secondo il quale c'è una forte esigenza di chiarezza e di verità sulla vita democratica degli ultimi 15 anni. «Il partito che ebbe la responsabilità di quel periodo è la Dc. Ha qualcosa da dire — chiede Formica — oppure applica degli omissis? **Nella foto: il corpo di Moro privo di vita nell'auto parcheggiata in via Caetani.**

SERVIZI DI BRUNO MISERENDINO E GIUSEPPE F. MENNELLA A PAG. 3

Per la conferenza nazionale

Slitta anche il voto sull'energia

Fin da ieri sera si poteva convocare l'incontro - Si aspetta il congresso dc

Ampia convergenza alla Camera, dove ieri si è aperto il dibattito sul dopo Chernobyl, sulla proposta comunista di una *conferenza a breve termine su energia e sicurezza*. Già accolta mercoledì dal consiglio di gabinetto, la proposta è stata infatti ieri appoggiata con interesse dalla Dc, dal Pri, dal Pli e, con diverse sfumature, anche dal Psi, dalla Sinistra indipendente, dal Psdi e dal Msi. E la Camera avrebbe potuto già iersera concludere il dibattito approvando a larghissima maggioranza una risoluzione che avrebbe impegnato il governo a convocare la conferenza. Quando, conclusa alle 19 la discussione generale, del tutto inopinatamente il ministro per il Parlamento Oscar Mammì ha chiesto un rinvio della replica del collega dell'Industria, Altissimo, replica che — in conseguenza della forzata sospensione dei lavori parlamentari per il congresso Dc — non potrà aversi prima di martedì 3 giugno. Proteste dei gruppi di opposizione, ed in particolare del vicepresidente dei deputati comunisti Adalberto Minucci il quale ha sottolineato la gravità di questo inutile sfilacciamento del dibattito.

A PAG. 7

Alla riunione della Nato

Armi chimiche Sei contrari L'Italia cede

Hanno detto no Olanda, Danimarca, Norvegia, Islanda, Lussemburgo e Grecia

I governi di sei paesi europei della Nato hanno espresso ieri a Bruxelles il loro «no» alle armi chimiche che il Pentagono vorrebbe riprendere a produrre dopo 17 anni di moratoria. Il rifiuto è venuto da Olanda, Danimarca, Norvegia, Lussemburgo, Grecia e Islanda. Diversa la posizione dell'Italia espressa dal ministro Spadolini. L'Italia, ha in sostanza detto il nostro ministro della Difesa, è contraria alle armi chimiche. Però «non può opporsi alla decisione degli Stati Uniti» di produrle in quanto tale decisione ricade nella sfera della loro sovranità. Facendo finta di «non decidere», insomma, il governo italiano, come gli altri che non hanno detto «no», permette una «decisione» altrui e, quindi, in realtà, «decide». A Bruxelles si è discusso anche di terrorismo, in particolare tra Spadolini e l'americano Weinberger. Parlando con i giornalisti, Spadolini ha detto che un secondo attacco a Lampedusa determinerebbe «una situazione tale da investire la Nato».

A PAG. 8

Ma chi crede di essere Ghino di Tacco?

Noi non sappiamo se sia vera la notizia (che tutti danno per certa) secondo cui sotto la firma di Ghino di Tacco, che appare sull'Avanti!, si nasconda Bettino Craxi. Per conoscenza dei nostri lettori, vogliamo ricordare (come si può leggere in ogni enciclopedia) che Ghino di Tacco (citato da Dante e da Boccaccio) fu un brigante senese del 13° secolo, e divenne «malandrino» dopo che in gioventù era stato un «gentiluomo». Fra le gesta famose di questo signore si ricorda l'impresa del rapimento di un celebre abate che fu costretto, per un lungo periodo, a digiunare. Le avventure di questo «malandrino» finirono però bene, perché fu perdonato da papa Bonifacio VIII.

Ora, il Ghino di Tacco dei tempi nostri si è di recente assai irritato, anzi infuriato, per le ultime uscite di Ciriaco De Mita e di alcuni suoi amici come Giovanni Galloni. Il perché è presto detto. Il segretario della Dc aveva, in un'intervista, parlato bene di Alessandro Natta, aveva ricordato (certo, a modo suo: ma, secondo Ghino di Tacco, dovrebbe essere proibito perfino parlarne) il periodo della solidarietà democratica, aveva annunciato che nel suo rapporto al Congresso dedicherà largo spazio al Pci, ed aveva accennato, per la verità in modo assai vago, alla necessità di un diverso rapporto del suo partito con i comunisti.

Sia ben chiaro. Noi abbiamo già avuto modo di dire, nei giorni scorsi, come le argomentazioni di De Mita ci sembrassero non solo vaghe ma anche un po' strumentali, e che comunque il paese avrebbe il diritto di attendersi, dal Congresso del partito di maggioranza relativa, indicazioni e proposte, politiche e programmatiche, che siano precise e chiare.

La Dc governa l'Italia da quaranta anni (in vario modo): ed ha il dovere di dare una risposta agli italiani sui grandi problemi che oggi travagliano la nostra società e sulle prospettive del paese.

E tuttavia la reazione di Ghino di Tacco ci sembra assurda, e perfino un po' risibile. Minaccia tuoni e fiamme (e anche le elezioni), e si esibisce in una incredibile scena di gelosia. Ma come sarebbe? Forse che i dirigenti della Dc e del Pci, per poter parlare fra loro, debbono preventivamente chiedere il permesso a Ghino di Tacco? La cosa — ripetiamo — ci sembra perfino un po' risibile. Ghino di Tacco convive con la Dc e a suo tempo, qualche mese fa, ha perfino riaperto le porte dei più grandi Comuni italiani alla Dc rifiutandosi di dar vita a pur possibili giunte di sinistra. Ma Ghino di Tacco non sopporta l'idea (la gelosia è veramente cieca) che democristiani e comunisti possano, di tanto in tanto, anche soltanto discorrere fra loro.

La cosa ancora più stupefacente è che Ghino di Tacco sa benissimo che non esiste, nel concreto della vita politica italiana, alcuna possibilità di un «matrimonio» fra la Dc e il Pci del tipo di quello che egli ha invece contratto: e questo non è possibile anche perché i comunisti non lo vogliono, e altra è la nostra prospettiva. Ma, nonostante questo, si arrabbia lo stesso. Ma chi si crede di essere, questo Ghino di Tacco? Pensa forse di poter decidere, lui solo, quel che debbono fare e dire, ogni giorno, tutti gli altri partiti? E perché non riflette sul fatto che Ghino di Tacco (se è vero che è Craxi) ogni volta che va in Parlamento prende un sacco di botte, e va in minoranza?

Gerardo Chiaromonte

Su piedi d'argilla

di ALFREDO REICHLIN

Assistendo all'assemblea della Confindustria veniva alla mente una domanda, forse troppo ingenua (o forse no): dopo tutto, se i profitti non servono ad accrescere le risorse (la produzione industriale è ancora sotto il livello del 1980) e ad aumentare le occasioni di lavoro (i disoccupati viaggiano verso i tre milioni) e a rendere il sistema più competitivo (noi siamo andati avanti, ma gli altri stanno camminando più in fretta), perché tanto pavoneggiarsi in quel salone? Per la verità il cav. Lucchini una risposta ha cercato di darla. Come possiamo fare di più — ha detto — se il debito pubblico viaggia intorno ai 700 mila miliardi e tra due anni toccherà il milione di miliardi? E ha paragonato l'economia e la società italiane a una scialuppa con buoni rematori che però «deve traghettare il peso di una montagna». Caspita. Non è poco. Ed è un passo avanti rispetto a ieri quando il solo problema sembrava essere il costo del lavoro. Per lo meno si allarga l'orizzonte e diventa forse possibile una discussione che non sia tra sordi.

Formulerei così il quesito: se ha ragione la Confindustria (tutto va bene tranne il deficit dello Stato, che riguarda però solo i politici e la spesa sociale) oppure se la «miseria pubblica» non stia ormai in un rapporto strettissimo, di causa ed effetto, con la «ricchezza privata». Intendendo per miseria pubblica non soltanto il deficit dello stato ma l'arretratezza crescente — almeno relativamente ai paesi concorrenti — di strutture essenziali come la scuola, la ricerca, i sistemi informativi, l'energia, le grandi opere e il dramma del Mezzogiorno, cioè di qualcosa come il 40 per cento del paese che degrada, a cui si aggiunge non una disoccupazione temporanea ma il rischio inedito che una generazione venga esclusa per tutta la vita da un lavoro degno di questo nome. E intendendo per «ricchezza privata» qualcosa che è un po' diversa dal normale profitto d'impresa: da un lato i superprofitti che danno vita a nuove concentrazioni piuttosto che ad estensione della base produttiva e, dall'altro, molti milioni di persone che percepiscono rendite finanziarie esentasse con le quali non possono fare altro che cercare impieghi speculativi.

Se ragioniamo così ci avviciniamo davvero a capire in che cosa consiste e dove ci porta questo «secondo miracolo». E bisognerebbe smetterla con certe sceneggiate. Non è credibile il presidente del Consiglio quando intima agli industriali di creare occupazione e alle banche di abbassare i tassi. Chi, se non il governo, ha utilizzato consapevolmente la «frusta» del cambio e degli alti tassi di interesse per costringere le imprese a ristrutturarsi risparmiando essenzialmente sul lavoro e sul capitale, con la conseguenza che così non erano più convenienti le produzioni innovative e quelle meno redditizie per l'immediato? Ma non sono credibili nemmeno gli industriali quando si lamentano perché il deficit dello Stato toglie spazio agli investimenti e all'accumulazione. Che ingratitudine. Mai — credo — nella storia economica italiana la finanza pubblica è stata così generosa con «lor signori». Craxi stesso ha parlato di 60 mila miliardi all'anno. Si può contestare questa cifra, ma è innegabile che, con il pentapartito, la funzione redistributrice dello Stato si è rovesciata. Tutti gli studi concordano ormai sul fatto che se, nel passato, le «famiglie» avevano sempre ricevuto dal bilancio pubblico più di quanto ad esso versavano come tasse e contributi (mentre il contrario avveniva per le «imprese»), questo rapporto negli ultimi anni si è invertito. Come noi ci eravamo azzardati a sostenere: Robin Hood alla rovescia.

Ora, con il permesso del gruppo dirigente confindustriale, è chiaro che il carattere strutturale del deficit viene essenzialmente da qui, mentre la spesa sociale non è più la causa della crescita del deficit, se è vero che essa non aumenta né rispetto al Pil né rispetto alle entrate. Il debito si accumula per altri motivi producendo una massa tale di interessi per cui cresce una strana ricchezza cartacea che si mangia o spiazza l'economia reale.

Ecco la risposta a quel quesito essenziale. La «miseria pubblica» non è il residuo, il problema ancora non risolto, ma il principale alimento della «ricchezza privata». Ma il guaio è che, al tempo stesso, questa «ricchezza privata» trova sempre meno l'ambiente e le occasioni per essere convogliata verso impieghi produttivi, esattamente a causa dello stato in cui si trova il Sistema.

Questo è il circolo vizioso. E così si spiega in larga parte il paradosso per cui gli azionisti della Montedison si arricchiscono, ma il deficit della chimica sale nei primi tre mesi dell'anno a 2.000 miliardi, l'utile Fiat sale a 1.500 miliardi, ma producendo meno auto e con 70 mila operai licenziati. Perciò ci colpisce tanto la vendita dell'Alfa Romeo agli americani. È una metafora. E non bastano i conti aziendali per mettersi l'anima in pace. Se l'Iri torna al profitto smettendo di fare industria, altri conti non tornano. Non basterà mettersi tutti a fare i camerieri, gli stilisti o i giocatori di Borsa quando già oggi l'Italia per produrre uno deve importare tre in tecnologie, conoscenze, beni di investimento.

Riemerge, quindi, a ben vedere, il problema, la necessità oggettiva, nazionale di una grande riforma. Una riforma sistemica, come abbiamo detto a Firenze, cioè della struttura, intendendo

(Segue in ultima)

«Via gli Usa» grida mentre si dà fuoco

SEUL — «Solo la storia potrà giudicare la mia lotta angosciosa». Così ha lasciato scritto, su un biglietto che gli è stato trovato in tasca, Lee Tong Soo, 22 anni, uno studente di Seul. Con altri tremila giovani universitari stava manifestando contro la politica Usa. La polizia è intervenuta lanciando lacrimogeni e mentre i suoi compagni rispondevano con una sassaiola Lee Tong Soo si è cosparso gli abiti di benzina, si è dato fuoco e si è gettato dal quarto piano di un edificio gridando: «Via l'imperialismo americano, via la polizia».

In America le vacanze della paura Addio Siena, Venezia, il Partenone

Nel linguaggio corrente americano è molto in uso la parola «hero», eroe. L'epiteto è applicato a normali manifestazioni di altruismo e di spirito di sacrificio che potrebbero essere più propriamente definite, senza eccessi retorici. L'abitudine è talmente diffusa che si arriva all'iperbole di chiamare «hero» una cosa assolutamente non eroica come lo sfilatino (da noi imbottito magari di sola verdura, in America stracolmo di «corned beef») destinato ad alimentare i muratori nella pausa di mezzogiorno.

L'abuso del termine «hero» è significativo. La generosa propensione a rischiare per qualcosa di utile e di nobile è qualità molto diffusa negli Stati Uniti. E non ha molto senso irridervi ripetendo, con Bertolt Brecht, «guai al popolo che ha bisogno di eroi», perché lo «hero» americano è cosa diversa, assai più umana e bonaria del superuomo contro il quale il grande scrittore tedesco metteva in guardia non soltanto i suoi connazionali.

Ebbene, in un paese che esalta l'audacia e il coraggio come caratteriche nazionali, si sta diffondendo la paura. Peggio, il gusto di esibirla. L'altra sera una scrittrice americana raccontava agli amici di essere stata chiamata dalla scuola della figlia diciottenne perché il direttore aveva scoperto che era l'unica madre a non aver telefonato per disdire una gita scolastica programmata da mesi in Svizzera, un paese dove una ragazza americana corre certamente meno rischi che a New York. Ma la Svizzera sta in Europa e bisogna arrivarci in aereo, uno di quegli aerei delle compagnie americane che da mesi sorvolano l'Atlantico pressoché vuoti, salvo qualche dozzina di posti occupati da europei. Lo stupore del preside si mescolava al compatimento e alla comprensione: la signora è moglie di un italiano, per di più intellettuale. Dunque una coppia di per sé stravagante, cui poteva essere perdonata questa uscita dal branco.

L'episodio della gita scolastica in Svizzera, dove una diciottenne rischia forse di morire più di noia che di terrorismo, è un caso limite ma non certo isolato. Tra gli americani che hanno i soldi,

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nell'interno

Angoscia per il piccolo Andrea rapito dai banditi a Monselice

Silenzio e angoscia in casa del piccolo Andrea Bianco, di 9 anni, rapito l'altro giorno da due banditi a Monselice. Gli inquirenti hanno avanzato l'ipotesi che il bimbo sia stato portato via da un gruppo di taglieggiatori della zona.

A PAG. 5

È morto Paolo Ricci Un ricordo di Guttuso

È morto all'età di 78 anni Paolo Ricci, un protagonista della vita culturale napoletana. Fu pittore, scultore e giornalista. Collaborò sia con «La Voce» sia con «l'Unità». Un ricordo di Renato Guttuso.

A PAG. 6

Approvata dalla Camera Usa una legge protezionistica

A stragrande maggioranza, 295 voti contro 115, la Camera Usa ha oggi approvato una legge protezionistica sui commerci che il presidente Ronald Reagan avversa temendo una possibile guerra commerciale.

A PAG. 10